

Un'avventura con il diamante della deduzione

*... in cui troviamo uno strumento forense
per l'analisi sherlockiana*

“Qualsiasi tentativo di recuperare i corpi sarebbe stato completamente inutile, e lì, in fondo a quel terribile calderone di acque turbinanti e schiuma in ebollizione, giacerà per sempre il criminale più pericoloso e il più grande paladino della giustizia della loro generazione.”

— Sir Arthur Conan Doyle, *L'ultima avventura* (1893)

L'“omicidio” di Sherlock Holmes

Sherlock Holmes era morto. O, almeno, così sembrava. Era stato assassinato dallo stesso uomo che l'aveva creato: lo scrittore scozzese Sir Arthur Conan Doyle. L'arma del delitto? La gravità. La scena del crimine? Le cascate Reichenbach, in Svizzera. Nemmeno il più grande consulente investigativo di tutti i tempi, “l'ultima e più alta corte d'appello nell'investigazione”, avrebbe potuto sopravvivere a una caduta da una scogliera, resa potenzialmente fatale dalla forza di gravità... O forse sì?

Siamo nel dicembre 1893, e Conan Doyle ha deciso di occuparsi di questa sporca faccenda dalla sua casa di Londra, dove ha scritto la maggior parte delle sue famosissime storie che hanno per protagonista non solo il suo primo detective fittizio, ma anche quello la cui fama lo precede.

Come dice il narratore, John Watson, in *L'ultima avventura* scritta da Conan Doyle: “È con il cuore pesante che prendo la penna per scrivere queste ultime parole in cui registrerò i singolari doni che rendevano unico il mio amico, il signor Sherlock Holmes”.

L'ultima avventura è stata pubblicata su *The Strand Magazine*. Mai prima di allora la morte di un personaggio fittizio aveva sollevato così tanto clamore nell'opinione pubblica. E *The Strand* è riuscito a malapena a sopravvivere dopo che un enorme numero di lettori ha deciso di annullare il proprio abbonamento.

Dentro di sé, l'autore provava solo l'emozione che proverebbe un assassino senza scrupoli. "Ho ucciso Holmes", ha scritto con gioia Conan Doyle nel suo diario. È facile immaginare Sir Arthur Ignatius Conan Doyle KStJ DL, scrittore scozzese di origine irlandese, medico (che, tra l'altro, assomigliava moltissimo a un altro famoso detective fittizio, Hercule Poirot, con i suoi capelli lucidi e pettinati all'indietro, e con quella peculiare abitudine di rigirarsi tra le dita il grande baffo), che si gode ogni singolo istante dell'assassinio di Sherlock.

Molto più tardi, Conan Doyle avrebbe confessato: "Ho avuto un'overdose tale da Sherlock che pensando a lui provo le stesse sensazioni che mi invadono quando penso al *pâté de foie gras*: una volta ne ho mangiato così tanto che oggi mi viene da vomitare solo a sentirlo nominare".

Il fenomeno del fandom

Sherlock era morto. Il famoso consulente investigativo non c'era più. Aveva smesso di esistere. Privo di vita, riposava in pace. I suoi processi metabolici fittizi appartenevano ormai al passato: Sherlock aveva lasciato le sue "mortalità" spoglie ed era entrato a far parte della scena del crimine invisibile. O almeno, era quello che voleva Conan Doyle. Peccato che non avesse preso in considerazione un fattore importante. Attraverso i suoi racconti su Sherlock, che avevano fatto breccia nel cuore di un numero vastissimo di lettori appassionati, aveva contribuito a creare il fenomeno moderno del fandom. Prima di allora, nessun personaggio della cultura pop era riuscito a diventare più famoso del proprio creatore. Sherlock è stato anche la prima figura fittizia ad aver ispirato il gioco di ruolo tra i fan. Il fandom sherlockiano ha avuto ufficialmente inizio nel 1934, quando è stata fondata l'organizzazione degli appassionati di Sherlock, i Baker Street Irregulars. E oggi, la fantasia dei fan è una parte fondamentale della cultura popolare. Ci basta pensare ai "whovian" di *Doctor Who*, ai "trekker" o "trekkie" di *Star Trek*, o ai "potteriani" di *Harry Potter*. Questi esempi moderni hanno origine nel fandom degli anni Sessanta, che si è formato su serie televisive di culto come *Operazione U.N.C.L.E* e *Star Trek*. Ma Sherlock è venuto prima di tutto questo.

Sherlock era così popolare e famoso, così d'impatto, che molte persone credevano che non fosse un personaggio inventato, ma un uomo reale. Conan Doyle una volta ha confessato, con un tono piuttosto spietato: "Ricevo lettere indirizzate a lui. Ricevo lettere in cui chiedono il suo autografo. E ricevo lettere indirizzate al suo stupido amico, Watson".

È interessante notare anche quello che ha detto Roger Johnson, membro della Sherlock Holmes Society of London: “[Sherlock] era un uomo credibile, anche se insolito. E viveva nel mondo, nella città, che le persone conoscevano. Potresti uscire, andare in Baker Street, vedere un uomo alto e magro e credere che sia il vero Sherlock Holmes”. La gente non avrebbe mai accettato la morte del grande detective. Come tutti i supereroi, Sherlock non poteva morire.

L’“omicidio” di Sherlock ha segnato l’inizio di un giorno nefasto. Per un mese dopo la sua morte, i giovani addolorati hanno preso a vagare per le strade di Londra indossando, in segno di lutto, *crêpe* neri sui cappelli o intorno alle braccia. Oltre ventimila lettori di *The Strand* hanno disdetto il proprio abbonamento, indignati per quello che era successo. Le lettere che il giornale riceveva dal lettore medio, che in quel momento era furibondo, definivano Conan Doyle un “bruto”! In America, sono stati creati dei club “Let’s Keep Holmes Alive” (Facciamo rimanere Sherlock in vita). Lo staff di *The Strand* è arrivato a parlare della sua morte come del “terribile evento”. Eppure, in questa battaglia, Conan Doyle è rimasto ben fermo sulle sue posizioni. Era un “omicidio giustificato”, ha detto, anche se in molti sospettano che abbia fatto giustizia per motivi personali, e non per quelli del professor James Moriarty.

“*Sherlock*”

Adesso che siamo nel ventunesimo secolo, i “terribili eventi” sono molto comuni su Internet. Infatti, nel gennaio 2012, c’è stata una riedizione contemporanea della “morte” di Sherlock Holmes. La serie televisiva di punta della BBC, *Sherlock*, basata sui racconti originali di Conan Doyle, con Benedict Cumberbatch nel ruolo di Sherlock Holmes e Martin Freeman nel ruolo di John Watson, ha trasmesso un episodio intitolato “Le cascate di Reichenbach”, che sarebbe stato il terzo e ultimo della seconda stagione. L’episodio è stato visto quasi dieci milioni di spettatori solo in quell’occasione e la serie è diventata il secondo programma televisivo più visto del 2012. Il finale sospeso ha dato adito a uno sciame di speculazioni (sui forum, sui siti di social networking e sugli articoli di giornale) riguardanti la sua possibile risoluzione.

Ma la sottocultura del fandom, che oggi è così comune, non esisteva alla fine del diciannovesimo secolo. Conan Doyle aveva buone ragioni per essere rimasto così sorpreso di fronte alla reazione viscerale dei lettori. I “fan” non esistevano ancora. Il pubblico doveva accettare l’ultima storia con filosofia e passare a un’altra narrazione. Ma, con

Sherlock Holmes, i lettori hanno iniziato a prendere a cuore la propria cultura. Pensavano che i loro personaggi e racconti preferiti avrebbero mantenuto alte le aspettative. Sentivano di avere una connessione bidirezionale con le storie e i protagonisti che tanto amavano.

La creatura di Conan Doyle

Come dicevamo, Conan Doyle e i suoi lettori hanno contribuito a dare vita al fandom moderno. All'inizio del diciannovesimo secolo, più precisamente nel 1818, Mary Shelley aveva scritto *Frankenstein o il moderno Prometeo*, l'inquietante racconto in cui il dottor Victor Frankenstein crea una creatura che sfugge al suo controllo. Conan Doyle ha creato Sherlock nel 1887 con il romanzo breve *Uno studio in rosso*. Sherlock ha goduto di una grande popolarità fin da subito, tanto che Conan Doyle ha iniziato a pentirsi di avergli dato vita. Stando a quello che ha detto lui stesso: "Ho scritto su di lui molto più di quanto avessi mai avuto intenzione di fare, ma la mia mano è stata forzata da gentili amici che volevano saperne sempre di più. Ed è così che questo grande successo è nato da quello che era un seme relativamente piccolo".

I racconti di Sherlock lo perseguitavano. Gettavano un'ombra sulle sue altre opere di fiction, che considerava più meritevoli. Come afferma il romanziere inglese Anthony Horowitz:

Conan Doyle si era stancato di Sherlock Holmes, la sua più grande creazione. Perché? Perché pensava di essere uno scrittore che poteva concepire opere migliori. Era anche interessato a cose come lo spiritualismo, la politica, i viaggi, il mondo. E pensava a Sherlock Holmes come a qualcosa di inferiore, una sorta di intrattenimento. Credo che sia interessante tenere conto di quello che ci dice l'autore, ovvero di sentirsi nascosto dalla sua stessa creazione, di ritenersi più piccolo di essa. La stessa cosa, in un certo senso, è successa a Ian Fleming, che ha eliminato James Bond non una volta, ma due (in *A 007, dalla Russia con amore*, viene avvelenato ed è destinato a morire, e alla fine di *Agente 007 – Si vive solo due volte*, ha l'amnesia, e "scompare" fingendo di essere un pescatore giapponese). Ma questi personaggi tornano sempre, non se ne vanno mai.

Lo psicoanalista francese Pierre Bayard dà un'opinione diversa:

Alcuni personaggi, dotati di una forza psicologica straordinaria, riescono a uscire dal posto in cui sono stati concepiti e a manifestarsi nel nostro mondo. E se ammettiamo che ci sia uno scambio tra il mondo reale e

della finzione, allora possiamo anche chiederci se non siamo anche noi dei personaggi fittizi. Questa incertezza è ciò che Freud chiama “il perturbante”, manipolato dalla letteratura e dai personaggi mitici fino al punto da non poter più essere sicuri della loro esistenza.

I “fan” di Sherlock facevano la fila alle edicole ogni volta che sapevano che un numero di *The Strand* avrebbe incluso una nuova storia su di lui. Ed è solo grazie a Sherlock Holmes se uno storico ha scritto che Conan Doyle era famoso quanto la regina Vittoria. Chi erano questi appassionati fan di Sherlock? Chi erano le truppe d’assalto di questi primi giorni del fandom della cultura popolare? Provenivano dalla classe media emergente, il gruppo sociale la cui cultura sarebbe stata denigrata dai critici più snob per molti anni a venire. (I critici erano stati snob anche con Charles Dickens. Alla grande popolarità di cui Dickens ha goduto in vita ha fatto seguito un declino della reputazione nei decenni successivi alla sua morte, perché i critici letterari vedevano in modo negativo i suoi enormi successi. George Henry Lewes, editore dell’influente rivista *The Fortnightly Review*, ha notato il contrasto tra l’“immensa popolarità” di Dickens e quello che ha chiamato “disprezzo critico”. “Probabilmente non c’è mai stato uno scrittore con una simile popolarità”, ha scritto, “il cui genio fosse così poco apprezzato dai critici.”)

Questi primi sherlockiani venivano guardati dall’alto in basso. Non potevano permettersi i concerti di musica alla moda. E dovevano aspettare le edizioni da bancarella dei romanzi popolari. Provenivano per lo più dalle classi medie inferiori delle città in crescita: non erano intellettuali, non frequentavano scuole private, ma erano uomini che lavoravano, in ascesa, emergenti. *The Strand* li aveva presi di mira. Pubblicava storie di generi avvincenti e che veicolavano grandi idee, misteri e fantascienza, da autori come Jules Verne, H.G. Wells e lo stesso Conan Doyle. La richiesta di storie che avevano per protagonista Sherlock sembrava insaziabile. E una caratteristica importante della narrazione seriale che riusciva a essere incredibilmente popolare era questa: dava ai lettori e agli amici la possibilità di influire sull’esito della storia. Chiunque poteva mettere sotto pressione l’autore prima che venisse pubblicato l’episodio successivo.

The Strand pagava generosamente Conan Doyle per ogni racconto su Sherlock. Ma lui non aveva intenzione di fare carriera creando e decodificando dei crimini di finzione. Voleva solo guadagnare un po’ di soldi per finanziare la sua “arte” vera: scrivere romanzi politici che pullulavano di idee che riteneva importanti.

Un ingrediente chiave nel successo di Sherlock era la natura seriale delle sue avventure; Conan Doyle è stato infatti uno dei primi a usare

questo tipo di arte sequenziale. Si spiega così perché i primi due racconti, *Uno studio in rosso* e *Il segno dei quattro*, abbiano ottenuto un successo modesto nel loro formato di romanzo. Ma la popolarità di Sherlock è cresciuta con il passaggio alle avventure mensili raccontate nei racconti brevi su *The Strand* a partire dal 1891. È stata una delle innovazioni più efficaci nella storia della pubblicazione letteraria.

Nel suo libro *Avventure e ricordi*, Doyle ripensa all'unione di forma e contenuto che ha dato vita alla popolarità senza precedenti di Sherlock:

Un singolo personaggio la cui storia viene raccontata in una serie, se riesce a coinvolgere l'attenzione del lettore, è in grado di legarlo a quella particolare rivista. D'altra parte, mi sembrava da tempo che la pubblicazione seriale potesse essere un ostacolo piuttosto che un aiuto per una rivista, dal momento che, prima o poi, avresti perso un numero e in seguito l'interesse generale. Chiaramente, il compromesso ideale era trovare un personaggio che portasse avanti la storia, con episodi che fossero di per sé completi, in modo che l'acquirente fosse sempre sicuro di potersi gustare appieno il contenuto della rivista. Credo di essere stato il primo a realizzarlo e *The Strand Magazine* il primo a metterlo in pratica.

Il pubblico che leggeva Doyle adorava quegli episodi mensili per una buona ragione. Ci basta pensare al "contesto" criminologico dei racconti. I fan di Sherlock capivano che ci sarebbe stata una nuova storia ogni mese, che non sollevava solo domande sulla finalità di ogni avventura, ma rifletteva anche un'ossessione vittoriana secondo cui il crimine era intrinsecamente ripetitivo; durante gli anni Novanta, circa il cinquantacinque per cento dei prigionieri era recidivo, una cifra che è salita al settantacinque per cento all'inizio del nuovo secolo. Doyle ha fatto del suo meglio, con la sua formula narrativa, per evitare di rappresentare criminali recidivi, ma ha creato il professor James Moriarty, emblema del criminale geniale ricorrente nella cultura moderna. La presenza relativamente sfuggente di Moriarty nei racconti di Conan Doyle (si accenna a lui in diversi racconti, ma appare solo una volta) ha successivamente acquisito rilevanza attraverso le sue molteplici apparizioni nelle reinterpretazioni e nei remix di Sherlock Holmes.

Sherlock Holmes non se n'è mai andato

Sherlock Holmes non voleva morire in silenzio. Conan Doyle aveva solo trentaquattro anni quando Moriarty ha fatto precipitare Sherlock giù per le cascate di Reichenbach. Ma, otto anni dopo, nel 1901,

Conan Doyle si è sentito così sotto pressione da parte dei fan che è stato costretto a scrivere il famoso *Il mastino di Baskerville*, una storia che ci raccontava quello che era successo a Sherlock prima della caduta. Conan Doyle ha scritto: “Ho sentito di molti che piangevano. Temo di essere stato insensibile e sono felice di avere l’opportunità di esplorare nuovi campi dell’immaginazione, poiché la tentazione di ricevere compensi così alti rendeva difficile distogliere i pensieri da Holmes”.

Appena due anni dopo, Conan Doyle aveva resuscitato Sherlock. Era scoppiato un tumulto dopo la pubblicazione di *Il mastino di Baskerville* e si era sentito in dovere di riportare Sherlock in vita. La rivista americana *Colliers* ha cercato di sedurre lo scrittore offrendogli cinquemila dollari a storia, più royalties. Poi gli sono stati offerti trentamila dollari per sei storie e sessantacinquemila dollari per tredici. Sarebbe stato impossibile dire di no, così Sherlock è stato resuscitato nel racconto del 1903, *L’avventura della casa vuota*, e i sherlockiani hanno scoperto che in realtà soltanto Moriarty era morto alle cascate: Sherlock aveva finto la propria morte. Per spiegare l’assenza prolungata del suo eroe, Conan Doyle ha inventato una miriade di avventure durante questo periodo noto come “grande assenza”, in cui Sherlock aveva cambiato identità. Aveva incontrato il Dalai Lama in Tibet. Esplorato la Norvegia. Attraversato la Persia. Visitato La Mecca. Vissuto a Khartoum.

Se non altro, i sherlockiani sono diventati ancora più fanatici. La serie della BBC, *Sherlock*, ha ottenuto un successo incredibile. In diverse occasioni, centinaia di fan si sono presentati nelle aree di Londra in cui venivano registrate le scene solo per assistere a un episodio in fase di realizzazione. Lodato per la qualità della scrittura, della recitazione e della regia, *Sherlock* è stato nominato per tutta una serie di premi mediatici, tra cui Emmy, BAFTA e Golden Globe, vincendo in diverse categorie. È stato anche un successo commerciale. Prodotta alla BBC Wales (proprio lungo la strada su cui si trova casa mia), la terza serie di *Sherlock* è diventata da oltre un decennio la serie drammatica più seguita nel Regno Unito, e la produzione è stata venduta in oltre centottanta territori.

Non ci sono dubbi. *Sherlock* si basa saldamente sulla creazione di Conan Doyle. Lo spettacolo è, in un certo senso molto reale, una fan fiction fondata sul lavoro dell’epoca vittoriana di Conan Doyle. Un critico del *The Guardian* ha dichiarato che la serie è “brillante e promettente” e “indiscutibilmente legata a Sherlock Holmes”. Tale successo è stato attribuito al fatto che gli scrittori sono “estremamente informati sul lavoro di Conan Doyle e la loro reinterpretazione incorpora adattamenti per il grande e piccolo schermo di Holmes”. E

un critico di *The Telegraph* ha detto che “Cumberbatch è decisamente credibile come uomo che vive al cento per cento nel suo cervello tenendo scarsamente in considerazione il mondo esterno, rendendo Sherlock la rappresentazione perfetta di Holmes per i nostri tempi”.

Sherlock è ancora con noi. Come dice Anthony Horowitz:

Conan Doyle ha inventato il moderno romanzo giallo. Tutti i moderni romanzi gialli iniziano con Sherlock Holmes. Solo l'idea stessa del libro in tre atti, che inizia con un omicidio, l'indagine di una soluzione, indipendente, è qualcosa che nessuno aveva fatto prima di Doyle.

Non ci sorprende sapere che Sherlock ha ottenuto una risonanza globale. Fan fiction in Cina. Manga in Giappone. Tributi musicali pop in Corea. Continua così l'adorazione che i fan hanno provato per un detective che è durato quasi un secolo e mezzo, e attraverso molte reinterpretazioni.

Nel 2012, il Guinness World Records ha conferito a Sherlock Holmes il titolo di personaggio letterario umano più rappresentato nei film e nella televisione. Holmes è stato interpretato da oltre settantacinque attori, tra cui Sir Christopher Lee, Charlton Heston, Sir Ian McKellen, Peter Cushing, Sir Michael Caine, Peter O'Toole, Christopher Plummer, Peter Cook, Sir Roger Moore, John Cleese, Benedict Cumberbatch e Robert Downey Jr.

Il giudice Claire Burgess ha dichiarato: “Sherlock Holmes è un'istituzione letteraria. Questo titolo del Guinness World Records riflette il suo fascino duraturo e dimostra che le sue abilità investigative sono tanto convincenti oggi quanto lo erano centoventicinque anni fa”.

Sherlock come parte di una cultura del remix

Dopo la Bibbia, le storie di Sherlock sono i libri più diffusi e tradotti al mondo. Questo ci permette di reimmaginare la creazione di Conan Doyle come un esempio in vecchio stile della cultura del remix. La cultura del remix, conosciuta in alcune lingue come cultura del lettore-scrittore, è un'espressione che descrive una società che permette e favorisce l'arte derivativa combinando o modificando materiali esistenti per creare nuovi lavori creativi. Con quasi trecento film fino a oggi, più di mille episodi televisivi e altrettante imitazioni, senza contare i videogiochi e i fumetti, Sherlock è stato remixato più spesso di Dracula, Frankenstein, Napoleone e Gesù Cristo. Attraversando le epoche e i continenti, Sherlock è il remix letterario per eccellenza. (Nella Figura I.1 a pagina seguente puoi vedere i dati dei film.)

Andiamo a capirlo meglio. La frase “Elementare, mio caro Watson” non appare nemmeno una volta nel corpus di sessanta racconti su Sherlock di Conan Doyle. I principali rivali di Sherlock per quel che riguarda il riconoscimento culturale – il conte Dracula e la creatura di Frankenstein – sono comunemente associati alle loro rappresentazioni cinematografiche piuttosto che alle loro origini letterarie. Sherlock è un amalgama, un remix che va ben oltre la portata di qualsiasi singolo adattamento o rappresentazione, compreso l’originale di Doyle. Pensiamoci bene. Nell’immaginario popolare, il mostro di Mary Shelley ha ancora il volto di Boris Karloff dal film del 1931, *Frankenstein*. E Dracula è quasi sempre un derivato dell’iconica interpretazione che Bela Lugosi offre del Conte nel film *Dracula* dello stesso anno.

Ma la popolare rappresentazione di Sherlock Holmes come una figura culturale che è stata reinterpretata e mescolata in vari modi è in parte nata dalla penna di Conan Doyle, in parte dalle illustrazioni di Sidney Paget, in parte dall’adattamento teatrale di William Gillette, in parte dalla rappresentazione cinematografica di Basil Rathbone e in parte dalle interpretazioni televisive di Jeremy Brett e Benedict Cumberbatch. Ogni nuova generazione può avere la sua immagine preferita di Sherlock, ma nessuna preferenza domina sulle altre; nessuna versione è definitiva.

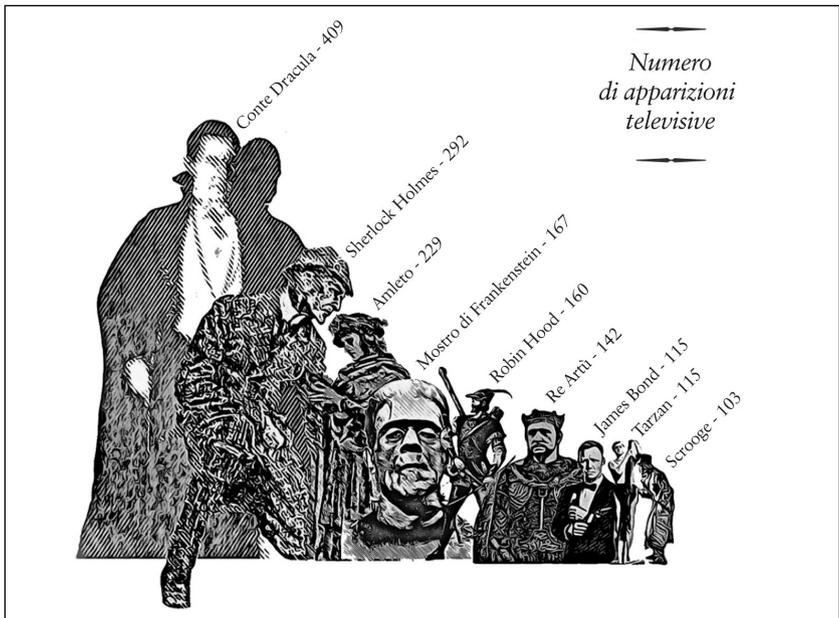


Figura I.1 Apparizioni di Sherlock sul grande schermo.

Un'altra influenza fondamentale sul potenziale remix di Sherlock è la natura seriale delle avventure, a cui si aggiunge la struttura intrinsecamente ripetitiva dei racconti di Doyle. Questa struttura ripetitiva ha permesso di godere di una serie di libertà narrative per liberare Sherlock dai legami del Tamigi e dalle catene di Baker Street, e di immetterlo nel mondo. Confrontiamolo con altri personaggi come Frankenstein e Dracula, le cui storie di origine sono in qualche modo incapsulate nella pietra narrativa posta da Mary Shelley e Bram Stoker.

La variegata mescolanza dei sessanta racconti di Sherlock ha favorito i remix creativi che ne hanno fatto seguito. La formula familiare di Doyle è diventata un facilitatore piuttosto che un limite. Sherlock e Watson potevano essere trapiantati in scenari alieni, altri luoghi, altri universi di finzione. E i futuri scrittori di storie che avevano per protagonista Sherlock potevano prendere la linea temporale generale di un testo di Doyle (un inizio a Baker Street, una rappresentazione cerimoniale e un promemoria tempestivo dei poteri deduttivi del nostro detective, o magari il cliente che viene a fare una consultazione per un caso ecc.) e cambiare i dettagli per adattarsi alle nuove narrazioni. La combinazione creativa di Conan Doyle che unisce la familiarità formale con contenuti caleidoscopici ha reso Sherlock particolarmente adatto ai primi segnali di fandom che ribollivano negli anni Novanta del diciannovesimo secolo. Non sorprende che una manifestazione precoce di questo fandom, durante la "grande assenza" dopo la "morte" di Sherlock nel 1893, avesse dato origine a una competizione nella pubblicazione di *The Strand*, *Tit-Bits* (sì, la rivista si chiama realmente in questo modo, perché i britannici sono piuttosto strani), che invitava i lettori a scrivere i loro racconti sherlockiani.

Tali concorsi di scrittura delle avventure di Sherlock hanno contribuito anche a fare pubblicità a *The Strand*. Sherlock era, dopotutto, il marchio più forte che possedevano. E quanto è evoluto! Se prima, negli anni Novanta, era una merce in vendita, Sherlock si è sviluppato nel corso del ventesimo secolo fino a diventare il mezzo della pubblicità stessa. Gli esempi di aziende e merci sono troppi per poterli menzionare tutti, ma basta prenderne qualcuno in prestito da Amanda J. Field in *Sherlock Holmes in Advertising*, che include la birra New Golden Glow Beer, il whisky Teacher's, le pagine gialle Yellow Pages, le macchine da scrivere Canon, i cornflakes Crunchy Nut di Kellogg's e Kodak.

Mentre la rappresentazione di Sherlock da parte di Doyle può essere vista come una forma di codifica di certi concetti di inglesità, mascolinità e del metodo scientifico, confrontandosi con il feticismo delle merci del capitalismo, Sherlock è anche un personaggio incredi-

bilmente adattabile, che può essere mescolato e reinterpretato in modi diversi. Nelle parole di Amanda J. Field, Sherlock è “un significativo fluttuante che può essere applicato a piacimento in diverse campagne pubblicitarie in situazioni storiche diverse”. Un sogno alla *Mad Men*.

Sherlock e la fantascienza

L'adattabilità di Sherlock in vari remix potrebbe basarsi proprio sul suo status di “significante fluttuante”. Certo, Doyle ha creato Sherlock come figura decisiva della narrativa poliziesca. Ma la mutabilità del suo personaggio ha fatto sì che potesse essere remixato in altri generi e modalità. Molti credono che Sherlock sia un pilastro tanto della fantascienza quanto della narrativa poliziesca. Quest'argomentazione si sviluppa in due direzioni; la prima afferma che i testi di Conan Doyle possono essere rivalutati e definiti come una forma di fantascienza, e la seconda ci dice che Sherlock può essere creativamente inserito in un contesto fantascientifico.

Nella prima argomentazione, si sottolinea che un racconto di Sherlock come *L'avventura dell'uomo carponi* può essere letto come un racconto di fantascienza per il modo in cui estrapola i risultati fantastici dalle teorie scientifiche prevalenti (nel caso di *L'avventura dell'uomo carponi*, le teorie riguardano l'ansia degenerativa). Nella seconda argomentazione, si nota quanto spesso Sherlock compaia in testi che sono chiaramente di natura fantascientifica. Per esempio, alla fine del ventesimo secolo, in uno dei temi ricorrenti, Sherlock viene congelato criogenicamente, sospeso fino a quando viene rianimato e riportato in vita nel futuro, che quel futuro sia il suo o il nostro. Questo è il tema di film come *Il ritorno di Sherlock Holmes* del 1987, *Sherlock Holmes Returns* del 1993, e soprattutto della serie animata *Sherlock Holmes – Indagini dal futuro* (andata in onda dal 1999 al 2001), dove il “rinato” Sherlock viene assegnato a un compagno automa di nome Watson. (L'ironia qui è che Watson aveva descritto Sherlock come un automa quando Sherlock non aveva riconosciuto l'attrattività di una donna, Mary Morstan, in *Il segno dei quattro*: “Tu sei veramente un automa, una macchina calcolatrice... Certe volte, c'è qualcosa di positivamente disumano in te”.)

Inoltre, le rappresentazioni fatte tramite intelligenza artificiale dell'universo di Sherlock giocano un ruolo vitale in alcuni episodi di *Star Trek: The Next Generation (Elementare, caro Data* del 1988 e *La nave in bottiglia* del 1993), che esaminano la percezione umana e il fatto che i mondi letterari come quello di Doyle siano realtà virtuali in sé stanti.

Sherlock e Doctor Who

Un remix di fantascienza interessante è quello che gioca sui parallelismi tra Sherlock e il Dottore nella serie televisiva di fantascienza della BBC, *Doctor Who*, che a sua volta ha dato vita a vari remix e reinterpretazioni dal 1963.

“What is Doctor Who?” è un post per blog scritto da Adam Roberts, romanziere britannico di fantascienza e professore di letteratura del diciannovesimo secolo al Royal Holloway, Università di Londra. Roberts afferma che, per come si è presentato all’inizio e attraverso la maggior parte delle sue incarnazioni, il Dottore è un *gentiluomo*. Ci spiega infatti:

Che cos’è il Dottore? È un uomo di buona educazione e ricchezza (le due cose non sempre vanno di pari passo, ma in questo caso sì), fattori che gli permettono di sfuggire alle responsabilità lavorative che gravano su tutti noi... Altre due caratteristiche della personalità del Dottore che non fanno parte solo del gentiluomo odierno, ma che appartengono più nello specifico al gentiluomo vittoriano o edoardiano: è eccentrico e non è uno *snob*. L’eccentricità è un indicatore di classe che ci dice che un gentiluomo può permettersi di comportarsi in modo strano e di indulgere nei suoi capricci personali in un modo che porterebbe un lavoratore (o una lavoratrice) a perdere il lavoro, o a essere, in alternativa, sanzionato dalla società.

Roberts, poi, fa un confronto tra il Dottore e Sherlock, la cui eccentricità fa “decisamente parte della sua nobiltà”. Ci sono numerosi riferimenti remixati a Sherlock nel canone di *Doctor Who*. Gli eroi si incontrano in storie come *All-Consuming Fire* di Andy Lane del 1994. Nel 1977, c’è stato un episodio di *Doctor Who* intitolato “The Talons of Weng-Chiang”. Era ambientato nella società dei teatri londinesi di fine secolo e vedeva il Dottore indossare un cappello da cacciatore di cervi e un mantello mentre era alla ricerca di un assassino e, per buoni motivi, di un ratto gigante, che fa eco all’allusione di Watson al ratto gigante di Sumatra, “una storia per la quale il mondo non è ancora pronto” (*L’avventura del vampiro del Sussex*). Inoltre, il Dottore sherlockiano di Talons era interpretato da Tom Baker, il Quarto Dottore, che più tardi avrebbe indossato i panni di Sherlock in *Il mastino dei Baskervilles* della BBC nel 1982. Lo Sherlock della BBC è prodotto anche da due scrittori che hanno un ruolo importante nella rinascita moderna di Doctor Who: Steven Moffat e Mark Gatiss.

Questa somiglianza tra Sherlock e il Dottore non dovrebbe sorprenderci. Dopotutto, Doctor Who era in gran parte basato sul ro-

manzo del 1895 di H.G. Wells, *La macchina del tempo*. La storia di Wells è di estrema importanza per il personaggio. Il Dottore usa un veicolo spazio-temporale, sotto le sembianze del TARDIS, per viaggiare nel tempo a suo piacimento, proprio come fa il viaggiatore del tempo in *La macchina del tempo* di Wells. Ma va molto più nel profondo. Il personaggio originale del Dottore, un gentiluomo vittoriano o edoardiano, era basato sul viaggiatore del tempo di Wells, e il viaggiatore del tempo ha grandi somiglianze con Sherlock.

Il viaggiatore del tempo e Sherlock sono stati creati a soli sette anni di distanza. Scrittori come Wells e Doyle, che hanno ricevuto un'educazione scientifica (il primo alla Normal School of Science di Londra e il secondo alla Edinburgh Medical School), nelle loro storie cercavano di esplorare e smascherare la verità scientifica per risolvere grandi misteri in varie situazioni e ambientazioni. Wells l'ha fatto inventando la fantascienza moderna con racconti come *La macchina del tempo*. Doyle l'ha fatto creando la narrativa poliziesca e il suo iconico detective, Sherlock.

Il viaggiatore del tempo e il Dottore sono due detective poiché si occupano dei profondi misteri del futuro e, in ultima analisi, dell'umanità. Nel frattempo, Sherlock è colui che salva Londra, il Newton del crimine. Sherlock si occupa dei misteri riguardanti "inezie" meno significative nella prima città industrializzata del mondo. Un tipo diverso di paesaggio alieno. Tutti e tre i personaggi di finzione sono detective della scienza, anche se i loro metodi di ragionamento, di pensiero immaginativo e di formulazione delle ipotesi sono molto diversi.

Il viaggiatore del tempo e il Dottore viaggiano attraverso le tenebre dello spazio per decifrare il mistero del destino dell'umanità contro l'inesorabile scorrere del tempo. Sherlock viaggia per le oscure strade di Londra per garantire il futuro della sua città proteggendola dal crimine crescente. Questa stretta relazione di remix tra Sherlock e Doctor Who ha un'altra risonanza, ancora più profonda. Nella cultura britannica, c'è una forte tradizione influenzata dalle antiche leggende celtiche, e vuole che i suoi eroi vengano resuscitati, come accade a Re Artù e al Dottore che si rigenera continuamente in nuove incarnazioni.

Come ha scritto Conan Doyle: "Perché dovremmo temere una morte che sappiamo con certezza essere la porta verso una felicità indicibile? Perché dovremmo temere la morte dei nostri cari, se possiamo essere così vicini a loro dopo?". Cercando di uccidere Sherlock nel 1893, con la sua resurrezione in *L'avventura della casa vuota*, Conan Doyle è riuscito a rendere il suo personaggio una figura mitica nella cultura britannica.

Viviamo in un universo del remix dove Sherlock ha lasciato il segno ovunque. Il co-creatore di *Sherlock* della BBC, Mark Gatiss, si è espresso in questo modo:

[Sherlock] ha un superpotere vittoriano, che funziona ancora oggi. Penso che essenzialmente si riduca al fatto che è l'uomo più intelligente di tutti. Può fare collegamenti che nessun altro riesce a fare. E questa capacità è senza tempo. Deve parlare di una sorta di bisogno che abbiamo di essere salvati, credo, o di credere che ci sia qualcosa di leggermente superiore a noi che ci tirerà fuori da questo terribile pasticcio in cui ci troviamo tutti!

Lo scrittore e presentatore britannico, Matthew Sweet, la mette in un altro modo:

[Sherlock] è il personaggio di finzione più raffigurato tra tutti, certamente quello che è apparso di più sullo schermo. Penso che sia dovuto allo strano fascino che possiede. È un fascino piuttosto inquietante perché è un personaggio glaciale e spaventoso. Ma è piuttosto simile a un personaggio della narrativa gotica. È abbastanza simile a un vampiro... C'è [anche] qualcosa di Cristo in lui. È l'uomo che muore e risorge. Subisce grandi sconfitte, ma torna, e penso che questa sia una delle ragioni che lo porta ad avere un successo simile.

Il fascino oscuro e il carattere simile a quello di Cristo sono due aspetti di Sherlock che hanno lasciato un segno indelebile sulla cultura popolare. Un'altra caratteristica ci viene suggerita dall'intellettuale britannico Stephen Fry:

Quando ero giovane, Holmes era tutto il mio mondo. E penso che ciò che la maggior parte... degli appassionati di Sherlock ama è quella miscela di dettaglio e autorità, quel senso di saggezza; il mondo come una cosa risolvibile. Tutti noi cerchiamo, cercheremo, un mentore, un maestro, qualcuno che possa essere quella figura per noi.

La parola "remix", originariamente, faceva riferimento alla musica. È emersa alla fine del ventesimo secolo all'apice dell'hip hop, che è stata la prima forma di musica popolare a integrare frammenti di musica già registrata in nuove composizioni musicali. Uno dei primi esempi è il campionamento del riff di basso di "Good Times" dei Chic da parte dei Sugar Hill Gang e che ha dato vita al loro successore del 1979, "Rapper's Delight". Da allora, la linea di basso dei Chic è stata campionata dozzine di volte. Possiamo vedere una somiglianza letteraria con Sherlock.

Ma il remixing, o in qualunque modo vogliamo chiamarlo, non è iniziato con l'hip hop. Anche i musicisti precedenti remixavano, copiando e omaggiando altri artisti. All'inizio degli anni Settanta, i Led Zeppelin, rock band britannica, ha raggiunto una fama incredibile per aver innovato un nuovo tipo di blues elettrico incredibilmente rumoroso e, nel giro di pochi anni, è diventata la più grande band del pianeta. Ma anche i Led Zeppelin "remixavano". Gran parte del loro materiale di partenza era tratto da quello dei musicisti blues neri tradizionali di molti anni prima. I Led Zeppelin facevano semplicemente quello che fanno tutti gli artisti: copiavano dagli altri, trasformavano quelle idee e le combinavano con altre per creare una nuova sintesi.

Ben presto le persone hanno capito che gli artisti campionavano da secoli. E questo contrastava l'idea tradizionale secondo cui l'arte creativa fosse in qualche modo canalizzata per via divina da Dio, dando vita a opere di singolare genialità senza alcuna influenza culturale o sociale. Prendiamo in considerazione una delle opere più famose di Pablo Picasso, *Les Demoiselles d'Avignon*.

Dipinto nel 1907, mentre Conan Doyle era ancora nel bel mezzo della scrittura delle storie di Sherlock, l'opera ritrae cinque prostitute nude in un bordello di Barcellona. Ognuna di loro viene mostrata in modo inquietante e provocatorio, ma nessuna presenta tratti femminili nel senso più convenzionale del termine. Infatti, hanno un aspetto leggermente minaccioso e sono rese con forme corporee angolari e disunite.

Les Demoiselles d'Avignon è considerata un'opera fondamentale nello sviluppo iniziale del cubismo e dell'arte moderna. Era vista come lo standard della creatività perché si pensava che fosse senza precedenti; nessuno aveva mai visto qualcosa del genere prima di allora. Ma quando scaviamo un po' più a fondo nel famoso dipinto di Picasso, i segni del remix ci appaiono chiari. La figura a sinistra mostra nel viso e nell'abbigliamento caratteristiche in stile egiziano o che risalgono all'Asia meridionale. Le due figure adiacenti sono raffigurate nello stile iberico della nativa Spagna di Picasso, e le due a destra sono rappresentate con caratteristiche simili a maschere africane. Infatti, secondo Picasso, il primitivismo etnico evocato in queste maschere l'ha ispirato a dare vita a "uno stile artistico originale spinto da una forza avvincente, persino selvaggia". L'esempio di Picasso dimostra che sotto i miti della creatività si cela una realtà più profonda legata al remix.

Ritorniamo a Sherlock Holmes, creato da Conan Doyle. In che misura il nostro personaggio è un remix? È una creazione su carta nata dall'immaginazione brillante di uno scrittore, ed è sicuramente stato oggetto di molti remix. Ciò che lo rende un personaggio senza tempo, e la ragione per cui è stato oggetto di così tante reinterpretazioni, è

il fatto che gli scrittori hanno capito che non doveva rimanere nella Londra vittoriana. Poteva cambiare Paese, luogo, periodo storico. È stato paragonato a Jack lo Squartatore, a Dracula, a Frankenstein. Adattato in centinaia di film e parodie, è apparso in tutti i media possibili, e ogni volta si presenta a noi in modo diverso, pur rimanendo sempre uguale.

Quali erano i derivati e i materiali esistenti da cui Conan Doyle ha evocato la sua nuova opera creativa? Questa domanda troverà risposta più avanti, quando esamineremo le quattro personalità che hanno contribuito alla creazione di Sherlock Holmes: Conan Doyle, Edgar Allan Poe, il dottor Joseph Bell e Sir Isaac Newton.

Remix: da Holmes a Sherlock

Negli ultimi dieci anni circa, Sherlock Holmes è stato remixato in due forme molto popolari. La prima è quella del regista britannico Guy Ritchie. I suoi film di fantasia ambientati nell'era vittoriana, *Sherlock Holmes* e il suo seguito *Sherlock Holmes – Gioco di ombre*, sono stati nominati agli Oscar e vedono Robert Downey Jr. nei panni di Sherlock e Jude Law in quelli di Watson. La seconda, naturalmente, è la serie *Sherlock* della BBC.

C'è persino una risonanza tra questi due remix. La terza stagione di *Sherlock* ha mostrato la continua e straordinaria adattabilità del personaggio inventato da Conan Doyle, integrando alcuni degli stili dei due film di Guy Ritchie, insieme a vari elementi del canone di Sherlock, che si rileva essere estremamente flessibile. Questi due adattamenti hanno dimostrato quanto siamo felici alla prospettiva di vedere diverse iterazioni di Sherlock, quanto siamo entusiasti di scoprire che fanno riferimento l'uno all'altro (pensa alla scena dell'eroe di Benedict Cumberbatch che rompe una finestra in *La cassa vuota*, seguita da un gesto disinvolto in cui si aggiusta i capelli e un bacio da film con Molly Hooper).

La serie della BBC riesce anche a rievocare le origini vittoriane della storia, specialmente quando riesce a remixare i costumi del diciannovesimo sulla base di un contesto moderno. Quando Sherlock fa ritorno a Londra, noi spettatori ci troviamo di fronte una scena panoramica e molto romantica del nostro eroe, che osserva la sua città dall'alto, vestito con il suo ormai iconico cappotto lungo; questa scena fa chiaramente allusione all'immagine del gentiluomo esploratore tipico del diciannovesimo secolo. Quest'idea di Sherlock che osserva Londra dall'alto è un tema che riprenderemo a più avanti, quando andremo a vedere l'evoluzione della città attraverso i suoi stessi occhi.

Sherlock nell'era delle macchine

Il mondo originale di Sherlock Holmes è stato creato nel vibrante ambiente industriale della Gran Bretagna vittoriana, che era un laboratorio del mondo molto rumoroso dove si producevano tante invenzioni.

“Se dovessimo caratterizzare questo nostro tempo con un solo epiteto”, ha scritto lo storico scozzese Thomas Carlyle nel 1829, “lo chiameremmo ‘l’era delle macchine’”. E, mentre le innovazioni tecnologiche e industriali iniziavano a interagire e a integrarsi tra loro, la scienza si impadroniva di tutti gli aspetti della vita, portando l’essere umano ad affrontare ogni sfida che si trovava di fronte con una nuova invenzione. Il motore a vapore faceva muovere le locomotive lungo le rotaie di metallo. Le prime navi a vapore attraversavano l’Atlantico. I magnati dei trasporti costruivano ponti e strade. I telegrafi trasmettevano informazioni da una stazione all’altra. Le filande di cotone risplendevano di luce a gas. E un clamoroso arco di fonderie di ferro e miniere di carbone alimentava la rivoluzione industriale.

Sherlock Holmes è stato creato sul rumoroso telaio di quest’era delle macchine. Mary Shelley ha fatto creare a Victor Frankenstein il suo “mostro” con la nuova scienza nel suo “laboratorio moralmente discutibile”. I nuovi filosofi della scienza hanno sedotto Victor: “Essi ascendono nei cieli: hanno scoperto come il sangue circola e compreso la natura dell’aria che respiriamo. Hanno acquisito nuovi poteri quasi illimitati; possono comandare i tuoni del cielo, imitare il terremoto e persino beffare il mondo invisibile con le sue ombre”. Questi nuovi filosofi della scienza hanno sedotto anche Conan Doyle. Il suo “laboratorio moralmente discutibile” era la narrativa popolare del genere dei misteri delle grandi idee, e il suo creato era Sherlock, un personaggio super-razionale, troppo scientifico per molti, con una passione fredda e precisa per una conoscenza che fosse definitiva ed esatta.

Sherlock è diventato una figura di spicco dell’era delle macchine. Voltaire una volta ha scritto: “Se Dio non esistesse, sarebbe necessario inventarlo”. Lo stesso vale per Sherlock, specialmente in un’epoca vittoriana in cui era finalmente stata realizzata una visione scientifica del progresso materiale. Questo è il motivo per cui Sherlock ha ottenuto un successo così grande. Conan Doyle ha dato forma e vita a idee che fino ad allora non erano state pienamente sviluppate. Sherlock personificava lo spirito del tempo. Il desiderio di credere nell’onnipotenza della scienza in un’era che era stata completamente trasformata dall’affascinante ma inquietante rivoluzione industriale.

Charles Dickens era riuscito a descrivere Londra come una città avida e affamata, ma dove rimaneva ancora un po’ di bontà. Al contrario, Conan Doyle ha disegnato un oscuro diagramma di Londra,

una città dove il crimine pervadeva le strade mentre molte persone vivevano nelle sue ombre. Ciò di cui aveva bisogno era un eroe che capisse il lato oscuro della vita umana come avrebbe fatto qualsiasi criminale. Quello che Gotham City è per Batman, la Londra vittoriana è per Sherlock; non è la stessa città che quel simpaticone di Jack lo Squartatore percorreva? È per queste strade gotiche che Sherlock si aggira di notte, travestito. Sono i crimini diabolici e le cospirazioni della sua città a esigere tutta la sua perspicacia e deduzione per affrontare un potere atroce che spesso va oltre i limiti dell'umanità. E la sorprendente virtuosità analitica e deduttiva di Sherlock portava con sé la promessa del trionfo finale della ragione e della fine delle tenebre.

Sherlock Holmes è l'uomo della scienza, un innovatore nei metodi forensi. È così all'avanguardia nella risoluzione dei crimini che ha scritto molti saggi al riguardo. Conan Doyle, spesso, fa usare al suo personaggio tutta una serie di metodi anni prima che venissero impiegati dalle forze di polizia ufficiali sia in Gran Bretagna sia in America. Tutto questo ha dato vita a sessanta storie in cui la logica, la deduzione e la scienza dominano i metodi di risoluzione del crimine.

Sherlock Holmes ha introdotto e stabilito alcuni degli elementi caratteristici che col tempo sono diventati comuni tra i protagonisti dei crimini immaginari: in particolare, il modello del genio che non nasconde le sue fragilità. I suoi capricci nei modi di fare e nelle abitudini, come suonare male il violino, conservare i sigari nel secchio della cenere, mettere il tabacco nell'estremità della pantofola persiana e... prendere la cocaina. Come dice l'intellettuale britannico Stephen Fry:

Quello che amiamo di Holmes è che era imperfetto. E Conan Doyle sembrava sforzarsi molto per dimostrarlo; come animale sociale, per quel che riguarda le sue relazioni con le donne e la società (in generale, era considerato una persona piuttosto goffa e difficile da capire quando si trovava a interagire con gli altri). E imperfetto con la sua dipendenza da droghe, la famosa soluzione del "sette per cento di cocaina", e così via. E occasionalmente impaziente e irascibile, difficile, soggetto a sbalzi d'umore. È abbastanza chiaro dalle prime storie, in particolare, che sta dipingendo il quadro di un disturbo bipolare. Perché lui salta dal baratro della disperazione a una sorta di gioviale allegra, non dorme. Insomma, questo tipo di cose.

Nella narrativa criminale troviamo molti cloni di Sherlock. Anche al di fuori del mondo della risoluzione dei crimini, sembra che Doyle abbia dato adito all'idea, che ormai va molto di moda, che per avere una superintelligenza bisogna pagare un prezzo: avere un qualche

tipo di disfunzione sociale. Sherlock è un genio, ma è un po' strano. (Pensa solo alle legioni di strani individui superintelligenti che hanno seguito il suo esempio: Hercule Poirot, il tenente Columbo, il dottor Emmett Brown, il dottor Walter Bishop, Sheldon Cooper, Spock, Doctor Who, il dottor Gregory House e vari dottori pazzi dei film, tra cui Strangelove, Rotwang e Lector. E questi non sono nemmeno tutti!)

Viviamo nel mondo di Sherlock. L'esempio di Conan Doyle ha ispirato tantissime persone che hanno creato nuovi universi di finzione. Il genio di Sherlock riesce a prendere un disordine di eventi minacciosi e, grazie alla sua intelligenza scientifica, a illuminarlo. Tutto ruota attorno a quest'idea di capire qualcosa che prima era oscuro. Dopotutto, l'oscurità non può scacciare l'oscurità; solo la luce può farlo. L'idea di usare la luce ardente per combattere l'oscurità esiste da secoli. Il fuoco e la luce hanno illuminato il nostro viaggio attraverso il mondo. La luce è un simbolo di speranza. Quando ti avventuri nelle esperienze e nelle sfide nella vita, la luce rappresenta lo scintillio della saggezza e della conoscenza. È come una fiamma che deve essere tenuta sempre accesa. E, con Sherlock, c'è una linea sottile tra la luce e il buio, tra l'intuizione e la pazzia.

Potete capire perché alcuni dicono che tutta la moderna narrativa di fantascienza, mystery e fiction di genere sia un remix di Sherlock e delle sue avventure. Le impronte digitali di Sherlock le possiamo ritrovare su ogni romanzo giallo, su ogni personaggio detective e su ogni conflitto tra il razionale e l'irrazionale, da *X-Files* a *Lost* fino alla maggior parte dei drammi procedurali polizieschi. Tutto fa riferimento a Sherlock. In un modo o nell'altro, Sherlock è un personaggio che ha evocato qualcosa di così potente che i suoi cloni sono stati oggetto di nuove interpretazioni e le loro iterazioni sono diventate parte della nostra cultura.

Sherlock ha avuto un impatto tale anche per il suo rapporto con Watson. Il dinamico duo composto da Sherlock e Watson, la loro relazione, l'ambiente in cui vivono, l'amicizia tra i due uomini: tutto questo è stato la principale influenza nel genere cinematografico dei "buddy movie". I duetti in questi film tendono ad avere lo stesso tipo di interazione che Sherlock ha con Watson. L'accoppiata di due uomini, uno distante e incomprensibile, l'altro molto più simile a noi, ha un impatto significativo su altri prodotti culturali.

Possiamo incontrare lo stesso tipo di dinamica in film come *Arma letale*, *Butch Cassidy and the Sundance Kid*, nella relazione tra il capitano Kirk e il signor Spock in *Star Trek* ecc. Ma prima di tutto questo c'erano Sherlock e Watson. Sono il prototipo su cui si sono basati molti film e opere successive che hanno ripreso il loro rapporto così come l'aveva creato Conan Doyle.

Infatti, la relazione Sherlock-Watson è famosa per tanti motivi. E nella cultura di oggi possiamo ancora incontrare tracce di un astuto Sherlock e di un Watson piuttosto comico. Nel 2001, il giornale *The Guardian* si è espresso a proposito del “LaughLab”, un progetto annuale della University of Hertfordshire per trovare la barzelletta più divertente del mondo. *The Guardian* ha scritto che, nel primo trimestre del progetto, “più di 100.000 persone provenienti da settanta Paesi hanno visitato il sito web di LaughLab, hanno inviato un totale di 10.000 barzellette e le hanno valutate tramite un ‘misuratore della risata’ progettato appositamente per quell’occasione”. Al momento del rapporto del *The Guardian*, la barzelletta in testa alla classifica (con 47.000 voti) si basava sulla relazione Sherlock-Watson: Sherlock Holmes e il dottor Watson vanno a fare un campeggio. Montano la tenda sotto le stelle e si addormentano. Nel cuore della notte, Sherlock sveglia Watson: “Watson, guarda le stelle e dimmi che cosa ne deduci”. Watson: “Vedo milioni di stelle e se anche solo alcune di esse hanno pianeti, è molto probabile che ci siano alcuni pianeti simili alla Terra, e se ci sono alcuni pianeti simili alla Terra là fuori, potrebbero anche esserci forme vita”. Sherlock: “Watson, idiota, qualcuno ci ha rubato la tenda!”.

La battuta funziona su vari livelli. Anche coloro che hanno solo una minima conoscenza di Sherlock e Watson riconosceranno immediatamente i loro personaggi archetipici: Sherlock l’intelligente, Watson il coraggioso compagno. Coloro che conoscono bene il canone di Sherlock forse capiranno il riferimento alla spedizione che Sherlock fa in campeggio in *Il mastino dei Baskerville* e la sua presunta ignoranza sul funzionamento del Sistema Solare messa in evidenza in *Uno studio in rosso*.

Un contributo finale e importante al dinamico duo di Sherlock e Watson è l’impatto della cultura visiva delle illustrazioni di Sidney Paget. Le immagini di Paget non solo sono state fondamentali nel consolidare la popolarità di Sherlock, ma si concentrano quasi completamente sulle persone e sui ritratti, specialmente sul detective. Il ritratto di Sherlock fatto da Paget si basava sul fratello Walter. Un ritratto molto più bello rispetto alla concezione iniziale di Conan Doyle secondo cui Sherlock ha “un viso sottile e affilato, con un grande naso adunco di falco e due piccoli occhi, posti vicino ai suoi lati”.

Delle duecentouno illustrazioni di Paget create per le collezioni di storie *Avventure e ricordi*, ben centoventuno mostrano Sherlock, di cui ottantadue includono anche Watson. Sherlock è spesso raffigurato da solo, mentre Watson riceve questo trattamento speciale soltanto due volte. Ma Paget ci tiene a sottolineare che la voce narrante, quella di cui il lettore si fida, in tutte le storie è Watson, non Sherlock.

Il diamante della deduzione

In questo libro, esamineremo la scienza nelle opere di Conan Doyle. Ma, come avrete già intuito, esamineremo anche il modo in cui la scienza e la società potrebbero aver influenzato il lettore e lo stesso Conan Doyle. Possiamo farci un quadro più completo delle sue opere andando a capire le circostanze in cui sono state prodotte. Potrebbe significare reperire informazioni sui loro creatori, quando e dove stavano attivamente scrivendo, e che cosa stava accadendo nella scienza e nella cultura del tempo, a livello sia locale sia mondiale.

Quando pensiamo alle opere e ai molteplici adattamenti dei racconti di Sherlock di Conan Doyle, la parola “testo” indica molto di più del semplice scritto di Conan Doyle. Un testo può essere un racconto originale di Sherlock a opera di Conan Doyle, certo, ma anche uno dei molti adattamenti cinematografici o televisivi, come lo *Sherlock* della BBC, le rappresentazioni artistiche dei racconti, le interviste con lo stesso scrittore, gli articoli su Conan Doyle e la sua creazione, e così via.

Voglio proporvi una cosa. Quando state analizzando testo relativo a Sherlock, provate a usare il diamante della deduzione (prendete come riferimento la Figura I.2 qui di seguito) per capire la scienza nei sessanta racconti di Sherlock Holmes e nei testi associati. Questo strumento analitico vi aiuterà a trovare un comodo equilibrio tra le vostre opinioni personali sull’opera di Conan Doyle e il contesto più ampio della scienza e della cultura che non sono necessariamente evidenziati nelle sue pagine.

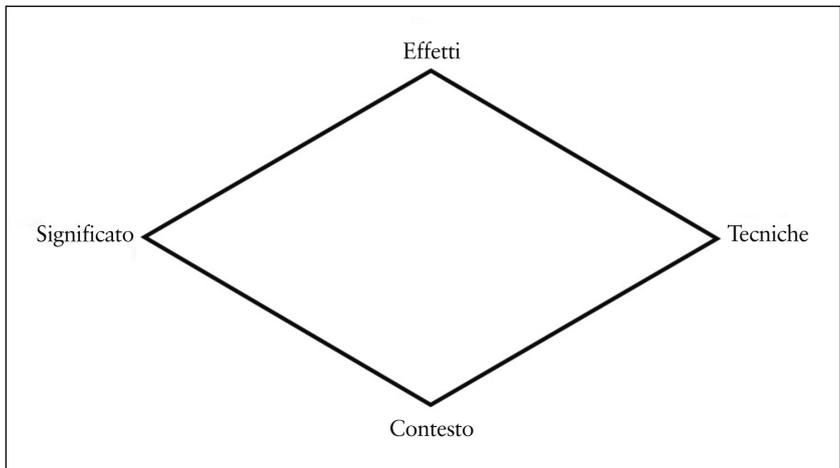


Figura I.2 *Il diamante della deduzione.*

Il diamante della deduzione è un metodo utilizzato per esaminare la narrativa, così come altri aspetti dell'arte e della storia, che vi offre una formula affidabile e riutilizzabile per giungere a conclusioni fondate su determinate opere. I quattro punti del diamante della deduzione rappresentano compiti particolari che, uniti tra loro, portano a maturare interpretazioni soddisfacenti e approfondite delle opere di narrativa, e in particolare dei racconti di Sherlock di Conan Doyle. Come potete vedere, i quattro punti sono etichettati come "effetti", "tecniche", "contesto" e "significato", e si relazionano tutti tra loro.

Adesso vi farò vedere come il diamante sia uno strumento in quattro fasi che ci permetterà di esaminare qualsiasi testo. Ci consente infatti di:

- pensare agli **effetti** del testo, che cosa ci fa provare o su cosa ci fa riflettere;
- considerare le **tecniche** che Conan Doyle ha usato per creare questi effetti;
- pensare al **contesto** fattuale in cui il testo di Conan Doyle è stato creato;
- considerare il possibile **significato** del testo (di che cosa tratta?).

I punti del diamante della deduzione possono essere presi in considerazione in qualsiasi ordine. Alcune persone preferiscono iniziare dagli effetti e muoversi attorno al diamante in senso orario, vedendo ciascun punto a mano a mano che procedono. Ma la cosa più importante è tenere conto di tutti e quattro i punti del diamante e giungere a una deduzione equilibrata e ben argomentata.

Il modo migliore per conoscere il diamante della deduzione è uno solo ed è anche semplice: provarlo. Leggete il passaggio seguente. È tratto dalla prima storia di Conan Doyle: il breve romanzo del 1887, *Uno studio in rosso*. Il dottor Watson, il nostro narratore, sta scrivendo del suo nuovo amico, Sherlock Holmes. Nel momento in cui Watson ha fatto queste osservazioni, non sapeva che Sherlock lavorasse come consulente investigativo:

Eppure la sua ignoranza stupiva al pari della sua erudizione. Sembrava quasi totalmente all'oscuro della letteratura, della filosofia e della politica contemporanea. Una volta che citai Thomas Carlyle, chiese con la massima ingenuità chi fosse e cosa avesse fatto. Comunque la mia sorpresa raggiunse il colmo quando scoprii per caso che non conosceva la teoria copernicana e la struttura del Sistema Solare. Mi sembrava letteralmente incredibile che un essere umano civile nel diciannovesimo secolo non

sapesse che la Terra gira attorno al Sole. [...] Diceva che non intendeva acquisire alcuna nozione che non riguardasse il suo scopo. Quindi tutto quello che sapeva doveva essergli utile. Elencai nella mia mente tutti i vari punti sui quali aveva dimostrato di essere eccezionalmente bene informato. Presi perfino una matita e li annotai. Completata la lista, non potei fare a meno di sorridere. Ecco quello che avevo ottenuto:

Sherlock Holmes – i suoi limiti

1. Conoscenza della letteratura – Zero.
2. Conoscenza della filosofia – Zero.
3. Conoscenza dell'astronomia – Zero.
4. Conoscenza della politica – Mediocre.
5. Conoscenza della botanica – Variabile. Buona conoscenza di belladonna, oppio e veleni in genere. Non sa nulla di giardinaggio pratico.
6. Conoscenza della geologia – Pratica, ma limitata. Gli basta un'occhiata per distinguere i vari terreni l'uno dall'altro. Dopo alcune sue passeggiate mi ha mostrato degli schizzi sui suoi pantaloni e mi ha saputo dire dal colore e dalla consistenza in che zona di Londra si è macchiato.
7. Conoscenza della chimica – Profonda.
8. Conoscenza dell'anatomia – Precisa, ma non sistematica.
9. Conoscenza della letteratura criminale – Immensa. Pare che sia al corrente nei minimi particolari di tutti gli orrori perpetrati in questo secolo.
10. Suona bene il violino.
11. È un esperto di lotta col bastone, un bravo lottatore e spadaccino.
12. Ha una discreta conoscenza pratica della legge britannica.

Il diamante della deduzione: effetti

Adesso analizziamo i punti del diamante della deduzione. Iniziamo con gli **effetti**. Quale impressione di Sherlock ci dà Conan Doyle nel passo che abbiamo appena letto? Tenete comunque presente che Watson, a questo punto della storia, non lo conosce molto bene. Tuttavia, ci presenta con una certa precisione un incontro con un supereroe di qualche tipo.

Sherlock è un individuo straordinario, con una conoscenza approfondita in alcune aree (è un esperto pugile e spadaccino con grande esperienza nel campo chimica, e questo lo fa sembrare una specie di dottor Jekyll pugile!), tuttavia questo supereroe ha i suoi limiti, germi della normalità, che lo rendono più umano.

Il diamante della deduzione: tecnica

Quale **tecnica** usa Conan Doyle per trasmettere tali effetti? Il principale metodo letterario utilizzato in questo caso è la tabulazione, in punti elenco, delle abilità e delle competenze di Sherlock, sebbene abbia come sottotitolo “i suoi limiti”. L’uso dell’elenco è una sorta di anatomia, un tentativo di esaminare tutte le parti di un soggetto, e ci ricorda che Watson, ovviamente, ha studiato medicina e ha esposto i fatti con una chiarezza che lo aiuta a formulare la sua precisa analisi.

Il diamante della deduzione: contesto

E il **contesto** fattuale in cui è stato scritto il testo di Conan Doyle? Qual era lo stato della scienza nel 1887? Benvenuti nell’era delle macchine. Il progresso tecnologico procedeva a un ritmo sostenuto. In Austria, è stata pubblicata una compilazione astronomica delle 8.000 eclissi solari e delle 5.200 eclissi lunari dal 1200 a.C. fino al 2161 d.C., sottolineando il potere predittivo del metodo scientifico. In Germania, è stata creata la piastra di Petri, evidenziando gli sviluppi nella scienza sperimentale. Un chimico rumeno ha sintetizzato per la prima volta l’anfetamina, permettendo di capire meglio il sistema nervoso centrale degli esseri umani.

Nella scienza climatica, sono stati registrati i più grandi fiocchi di neve (rilevati durante una tempesta di neve a Fort Keogh, in Montana; erano larghi 38 centimetri e spessi 20 centimetri), permettendo all’essere umano di scoprire molte più cose sul meraviglioso mondo naturale.

Nella fisica, l’esperimento di Michelson-Morley ha confermato che la velocità della luce è indipendente dal moto. Nella tecnologia, l’anno 1887 ha assistito all’avvento della canna da pesca telescopica, del calcolatore a schede perforate, della turbina eolica, della scala antincendio, della lente a contatto e del primo fucile automatico al mondo.

E infine, nella letteratura fantastica, Enrique Gaspar di Barcellona ha pubblicato *El Anacronópete*, che è stata la prima opera di finzione a presentare una macchina del tempo. (L’idea greca originale del tempo aveva una doppia identità di *Kairos* e *Chronos*. *Kairos* suggeriva un momento del tempo, in cui accade qualcosa di speciale. *Chronos* era focalizzato sul tempo misurato e meccanico. Non c’è da meravigliarsi che quest’era delle macchine abbia portato alla ribalta il concetto di tempo meccanico. *Chronos* era diventato il re. Era nato il viaggio nel tempo.)

Ma la cosa più importante che Watson mette in evidenza sulla conoscenza scientifica di Sherlock sono le sue imperfezioni. E forse la principale tra queste è la sua ignoranza riguardo alla teoria copernicana. La teoria copernicana indica il modello astronomico sviluppato da Niccolò Copernico e pubblicato nel 1543. Forse adesso starete pensando: *che cosa ha a che fare una teoria pubblicata quasi trecentocinquanta anni prima della prima apparizione di Sherlock nei libri con la scienza deduttiva?* Be', a quanto pare, molto. La teoria di Copernico diceva che il Sole si trovava al centro dell'Universo, e non la Terra. Piuttosto, la Terra era un pianeta, come tutti gli altri, che orbitava intorno al Sole.

E allora? Be', la rivoluzione copernicana è stata una rivoluzione delle idee, una trasformazione nella nostra stessa concezione dell'Universo e del nostro rapporto con esso. Molti pensatori, incluso il famoso filosofo della scienza americano Thomas Kuhn, considerano la teoria copernicana come l'inizio della stessa rivoluzione scientifica, che a sua volta ha portato all'elaborazione del mondo contemporaneo di Sherlock.

Sherlock e Watson hanno il seguente scambio in merito alla teoria copernicana:

Watson: “Ma il Sistema Solare...”

Sherlock: “Che diavolo me ne importa. Lei dice che giriamo attorno al Sole. Se girassimo attorno alla Luna non me ne importerebbe un fico secco, né a me né al mio lavoro. [...] Mi sembra che lei sia stupito. Ora che lo so farò del mio meglio per dimenticarlo.”

Watson: “Dimenticarlo!”

Watson poi dice di essere in procinto di chiedere a Sherlock quale possa essere il suo lavoro, e poco dopo quest'ultimo confessa: “Be', ho un mio mestiere. Penso di essere l'unico al mondo. Sono un consulente investigativo, sa che cosa vuol dire?”.

Il diamante della deduzione: significato

Infine, nell'utilizzare il diamante della deduzione, è importante considerare il possibile **significato** del testo di Conan Doyle che abbiamo citato; di che cosa tratta? È una delle prime rappresentazioni del *modus operandi* di Sherlock nonché della ristrettezza della sua mente inquisitiva. L'importanza della teoria copernicana per stessa la rivoluzione scientifica è esattamente il motivo per cui Conan Doyle l'ha scelta. Essa rappresenta l'esempio della visione miope di Sherlock come consulente investigativo, poiché ha probabilmente scelto di ignorare

la teoria copernicana per concentrarsi su scienze più rilevanti per la sua arte. Come spiega a Watson:

Vede, secondo me il cervello di un uomo in origine è come una piccola soffitta vuota, e bisogna metterci i mobili che si scelgono. Lo stupido ci mette dentro tutta un'accozzaglia di cose, e le nozioni che potrebbero essergli utili restano fuori o nel migliore dei casi si confondono con molte altre cose e lui non riesce più a ritrovarle. Ora, il lavoratore accorto sta molto attento a quello che introduce nella sua soffitta mentale. Non vuole altro che gli strumenti che lo possano aiutare nel suo lavoro e ne ha un vasto assortimento, tutti in perfetto ordine. È un errore pensare che questa stanzetta abbia muri elastici che possono allargarsi all'infinito. Stia pur certo che viene il momento in cui per ogni aggiunta alle proprie nozioni si dimentica qualcosa che si sapeva. È importantissimo, quindi, non fare escludere fatti utili da cose inutili.

È chiaro che Sherlock sta esagerando. Naturalmente il Sistema Solare e la teoria copernicana fanno la differenza per lui e il suo lavoro. Non solo a livello generale, riguardo alla filosofia della scienza, ma anche nei particolari per il risolvimento dei crimini. Per esempio, le leggi e le proprietà della fisica sono di vitale importanza per un consulente investigativo, e possiamo essere certi che Sherlock le conosca alla perfezione. Ma non si preoccupa degli aspetti più ampi, quando quelle proprietà non sono immediatamente rilevanti. Tuttavia, il suo punto di vista è valido e comunque utile.

Nel processo decisionale, Sherlock sta dicendo che è troppo facile distrarsi se c'è troppo disordine nella soffitta della mente. Non importa la miriade di fatti a disposizione, né quanto abile e abissale possa essere la memoria di una persona (e siamo portati a credere che quella di Sherlock sia davvero enorme), è tutto inutile a meno che non si sappia che cosa usare e che cosa ignorare (il segno distintivo di un buon pensatore). (Vediamo questa selezione di fatti rilevanti esemplificata alla perfezione in *Sherlock* della BBC. Per esempio, nell'episodio "Il mastino dei Baskerville", Sherlock va nel suo "palazzo mentale". Watson descrive questo palazzo mentale come una tecnica di memoria con una mappa mentale; si traccia una mappa, dove il luogo in questione non deve essere un posto reale, e poi si depositano lì i ricordi che teoricamente non si possono mai dimenticare. Tutto quello che devi fare è trovare la strada per tornare lì. Vediamo quindi una superba sequenza grafica di Sherlock che setaccia ricordi e concetti; alcuni li scarta, altri li conserva per il caso in corso.)

Ma Sherlock sbaglia di grosso per un motivo: l'idea che non ci sia spazio per una vasta base di conoscenze generali. Nel mondo reale,

non si sa mai quali strumenti e fatti potrebbero essere necessari in qualsiasi momento: è meglio essere preparati. (Gli scrittori di *Sherlock* ne erano ben consapevoli. La trama dell'episodio "Il grande gioco" deriva in parte da *L'avventura dei progetti Bruce-Partington*, fa alcuni riferimenti a *I cinque semi d'arancio*, e prende in prestito elementi da altre opere di Conan Doyle. È notevole anche per il suo intelligente uso delle conoscenze generali di astronomia. La trama ruota in parte attorno alla cosiddetta supernova di Van Buren, una stella esplosiva apparsa nel cielo solo nel 1858, quindi non poteva essere stata dipinta dal maestro olandese Vermeer nel 1640. Pertanto, il Vermeer è un falso.)

Facciamo ora un viaggio indietro nel tempo fino alla fine del diciannovesimo secolo. L'impero in rapida espansione si è diffuso dalla Gran Bretagna come la gigantesca ragnatela di una bestia meccanizzata. Al centro di quest'enorme macchina, al cuore delle vene e dei capillari della circolazione commerciale, ci sono le nere strade asfaltate della Londra vittoriana. Nella nostra prima avventura, *Un'avventura nell'oceano illimitato*, ci concentreremo sul contesto del diamante della deduzione per rispondere a una domanda: che ruolo ha giocato la scienza nello sviluppo di Londra come cuore oscuro dell'era delle macchine in Inghilterra? Scopriremo che la stessa Londra è un personaggio altrettanto affascinante e oscuro per Conan Doyle. Avvolta nella nebbia, con terribili crimini che si verificano sotto il mantello dell'oscurità, la città di Jack lo Squartatore e degli spaventosi mondi sotterranei, è lo sfondo in cui Sherlock, uomo di scienza, affronta i mondi del crimine, in una lotta all'ultimo sangue contro il male.